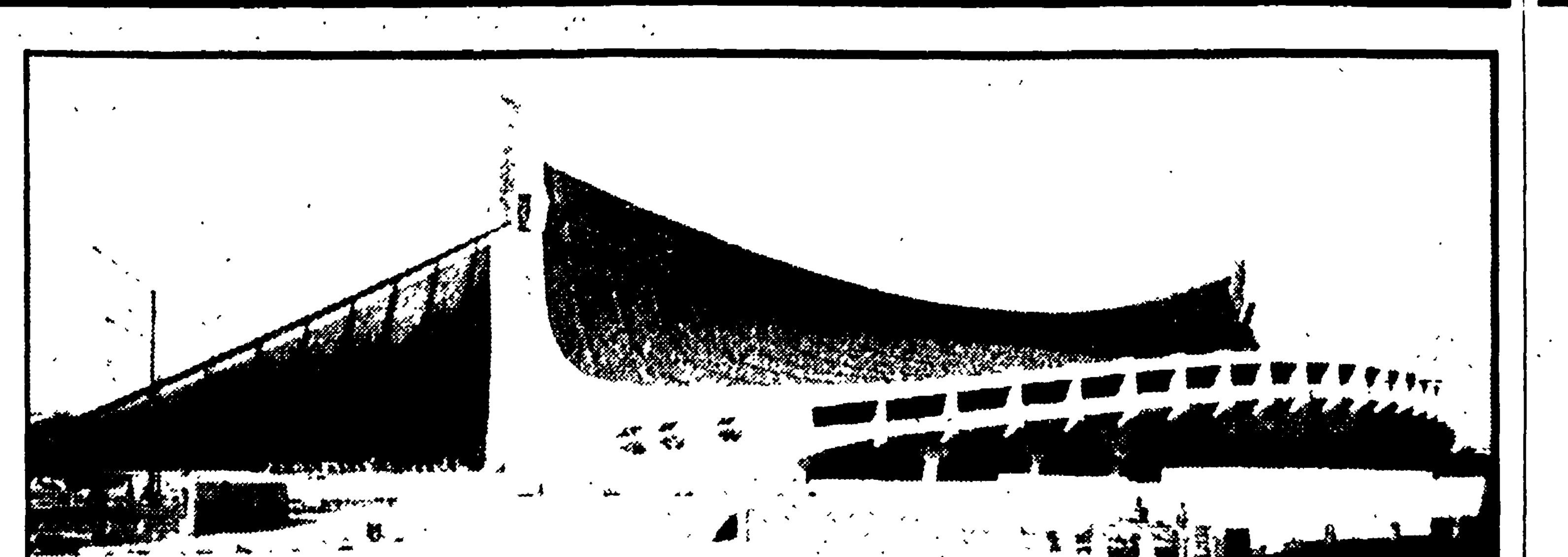
URBANISTICA

I GIUOCHI DEL '76

Una iniziativa che va attentamente valutata



Non servano da alibi le Olimpiadi a Firenze

La «ripetizione» degli impianti e l'enorme aumento della spesa - L'esigenza di una dimensione nazionale della attrezzatura - Le richieste del mondo sportivo e giovanile - Un intervento organico per la ricostruzione della città

A quasi tre mesi dall'alluvione, la tragedia di Firenze passa dalla cronaca alla storia con due iniziative editoriali, delle quali si è parlato recentemente sul nostro giornale. In *Firenze perché* e *Firenze domani*, dalla cronaca dei fatti, all'elenco particolareggiato dei danni alle strutture culturali, alle proposte per la ricostruzione e lo sviluppo della Città, sembra che nulla sia stato dimenticato. Ci stupisce, quindi, di non trovare traccia, se non in un breve accenno, di una proposta che recentemente ha avuto gli onori della cronaca, e cioè della candidatura di Firenze come sede dei Giochi Olimpici del 1976.

Dell'omissione potremmo rallegrarci, se essa stesse ad indicare una valutazione critica della proposta stessa: ma la esperienza rende prudenti e ci invita a risollevare la questione, vista la vastità dei consensi di cui è stata oggetto e la possibilità che la proposta vada comunque avanti, al di fuori di una valutazione maggiormente responsabile.

Scaturita da una comprensibile esigenza, l'iniziativa ha subito raccolto adesioni in Italia e all'estero. «Firenze chiederà di organizzare l'Olimpiade 1976. Il presidente del CIO (Comitato internazionale Olimpico) entusiasta dell'iniziativa», scrive il 12 dicembre il *Corriere della Sera; IL CONI favorevole alla candidatura di Firenze*, così *l'Unità* del 14 dicembre, e, il 17 dicembre, «la Federazione Mondiale della Gioventù democratica appoggerà la richiesta di Firenze»; e ancora adesioni del presidente dell'UISP, dei comuni della Toscana, e di altri.

Non sono mancate, peraltro, perplessità da parte di alcuni, più o meno esplicite: Olimpiadi sì, ma a certe condizioni, dice in una intervista del 24 dicembre a *l'Unità* il Presidente della Provincia di Firenze Gabbuggiani: che non sconvolgano il tessuto urbanistico della Città e che non siano un pretesto per accantonare i problemi più urgenti. Lo stesso Presidente dell'UISP, Morandi, sottolinea la necessità di «superare le fratture e le soluzioni di continuità tra il momento olimpico e la esigenza di arricchimento permanente delle attività sportive, turistiche e culturali di massa di Firenze», e chiede interventi urbanistici e di attrezzature sportive «capaci di evitare le suggestioni al monumentale per accogliere invece i contenuti più moderni e democratici della polivalenza» degli impianti.

Sono perplessità dalle quali partiamo per attaccare il problema più alla radice: Giochi Olimpici '76 a Firenze, perché? Organizzare le Olimpiadi significa dotare il territorio prescelto di un complesso ingente di attrezzature. Prima di tutto gli impianti sportivi dallo stadio per centomila spettatori alla piscina olimpica, al velodromo; e poi il Villaggio Olimpico per gli atleti, posti albergo in misura sufficiente da soddisfare la eccezionale richiesta, un impianto di telecomunicazioni tale da reggere il concentramento di due o tremila cronisti. Si sa che a Tokio per le Olimpiadi del '64 si è già speso tre o quattro volte di più di quanto si sia speso nel '60 a Roma, dove si è parlato, a suo tempo, di svariate decine di miliardi; ad esempio soltanto il palazzo dello Sport di Yoyogy è costato circa quattro miliardi di lire italiane. Si può prevedere che l'organizzazione di un incontro mondiale quale le Olimpiadi, comporti, tra 10 anni, problemi di dimensione oggi difficilmente individuabili. Tutto ciò significa che anche la eventuale ripetizione dell'edizione olimpica a Roma richiederebbe ulteriori investimenti in aggiunta alle attrezzature già realizzate in occasione delle Olimpiadi del '60; non è quindi giusto domandarsi se sia proprio il caso di aggiungere a queste spese, irrinunciabili, quelle della ripetizione degli impianti già esistenti a Roma, per costruirli anche a Firenze?

Certo, se ciò costituisce un incentivo, o meglio, una delle strade obbligate per ottenere un livello decente di infrastrutture sportive per Firenze e la Toscana, non potremmo che essere d'accordo; non ci sembra però, oggettivamente, che la dimensione e il tipo di impianti richiesti dai Giochi Olimpici, siano pure essi realizzati secondo criteri polivalenti, possano nello stesso tempo adempiere alla funzione non occasionale di una pratica sportiva di massa, non artificiosamente disgiunta dalle altre attività ricreative e culturali, così come si configura dalle richieste del mondo sportivo e giovanile.

Impianti ad esempio quale quello del velodromo olimpico romano, sul quale oggi cresce l'erba, resistono a malapena al raddoppio sul piano nazionale, già costituito dal pur vecchio e superato Vigorelli di Milano; se lo stesso non si può dire per lo stadio dei centomila, non riteniamo certo che la moltiplicazione di stadi di questa dimensione corrisponda ad una esigenza prioritaria nel campo dello sport in Italia. Altre considerazioni di questo ed altro genere potrebbero seguire: ci accontentiamo di avere per sommi capi accennato al problema per sollecitare, se è il caso, pareri e contributi diversi. Ci sembra comunque di poter concludere che, qualora in nome della ricostruzione di Firenze, fosse possibile ottenere il ritorno dei Giochi Olimpici in Italia, questo non dovrebbe tradursi in una occasione di spreco di risorse, ma potrebbe essere invece la occasione per dare una dimensione nazionale all'edizione olimpica, sulla base di un piano organico di realizzazione delle nuove attrezzature necessarie dislocate in punti diversi del territorio, facendo naturalmente perno sulla già esistente attrezzatura olimpica romana, e dando in questo quadro a Firenze una funzione tutta sua propria, da ricercare insieme, consona alla sua irripetibile collocazione nella cultura e nella storia.

Occorre inoltre aggiungere che questa eventualità non deve per altro fungere da alibi per evadere alla rimessa in funzione degli impianti sportivi danneggiati dall'alluvione, e per non affrontare, sulla base di un piano organico e concreto di intervento, il problema più generale della ricostruzione della città di Firenze.

N. Sansoni Tutino

Nella foto in alto: **Il Palazzo nazionale dello sport di Yoyogy a Tokio, degli architetti Kenzo Tange, Koji Kamiya e altri.**

schede

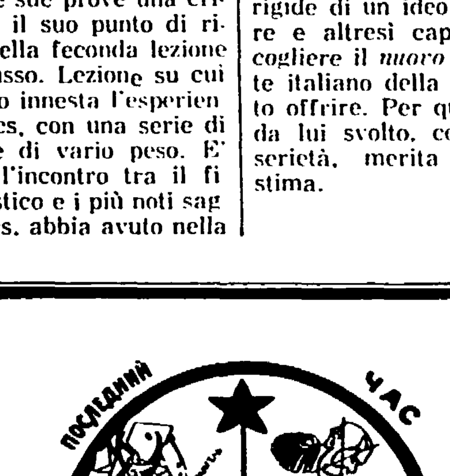
Narratori italiani

Ecco finalmente un autore che presenta con lodevole franchezza il suo libro come vera e propria «raccolta di saggi», senza la pretesa di apporvi etichette posticce: Piero de Tommaso, *Narratori italiani contemporanei* (ed. dell'Ateneo, pp. 353, lire 3.300). Aperto da una breve avvertenza in cui si accennano le linee generali della sua «lettura», il volume è diviso in due parti: ritratti critici di Jovine, Brancati, Vittorini, Pavese, Dessì, Testori, nella prima; note meno impegnative su Morante, Cassola, Calvino, *Gattopardo*, Alvaro, Pratolini, Moravia, Manzini, Cialente, Tobino, Arpino, Volponi, Natalia Ginzburg, nella seconda.

Nella prima parte, in particolare, fa le sue prove una critica che ha il suo punto di riferimento nella feconda lezione di Luigi Russo. Lezione su cui d. Tommaso innesta l'esperienza di Lukàcs, con una serie di conseguenze di vario peso. E' noto come l'incontro tra il filone storicistico e i più noti saggi di Lukàcs, abbia avuto nella critica letteraria di ispirazione marxista, anche italiana, risultati spesso discutibili, portando alla sopravalutazione della persistente tradizione naturalistica e veristica (sia pure sommariamente «rammodernata») e a incomprensioni e ritardi nei confronti della letteratura segnata dal momento della crisi.

Ebbene, bisogna dire che anche de Tommaso non sfugge del tutto a questi pericoli, come può mostrare ad esempio il saggio su Jovine confrontato con le pagine su Vittorini e Pavese (e fors'anche l'assenza degli autori più vivi che si sono sviluppati tra «Officina» e la nuova avanguardia; con la sola eccezione di Volponi). Ma de Tommaso è lettore attento e antischematico, capace anzitutto di evitare le *chiusure* più rigide di un ideologismo volgare e altresì capace talora di cogliere il *nuovo* che il versante italiano della crisi ha saputo offrire. Per questo il lavoro da lui svolto, con diligenza e serietà, merita attenzione e stima.

g. c. f.



Manifesti della

Rivoluzione russa

1917-1929

Ricerca fotografica di Caio Garrubba
Introduzione e testi di Giuseppe Garritano
Realizzazione grafica di Giuseppe Montanucci

Quaranta manifesti in bianco e nero e a colori di Majakovskij, Moor, Lisitskij, Rodcenko Deni, Kocerghin, Ivanov, Radakov, Tysler, e di autori sconosciuti di Pietrogrado, Mosca e della provincia russa, apparsi negli anni della rivoluzione, della guerra civile e della ricostruzione, civile ed economica, fedelmente riprodotti in grandezza naturale e presentati in elegante cartella

Un'opera grafica di eccezionale impegno pubblicata per la prima volta nel mondo in occasione del 50° anniversario della Rivoluzione di Ottobre

In vendita nelle migliori librerie
L. 8.000

Editori Riuniti

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

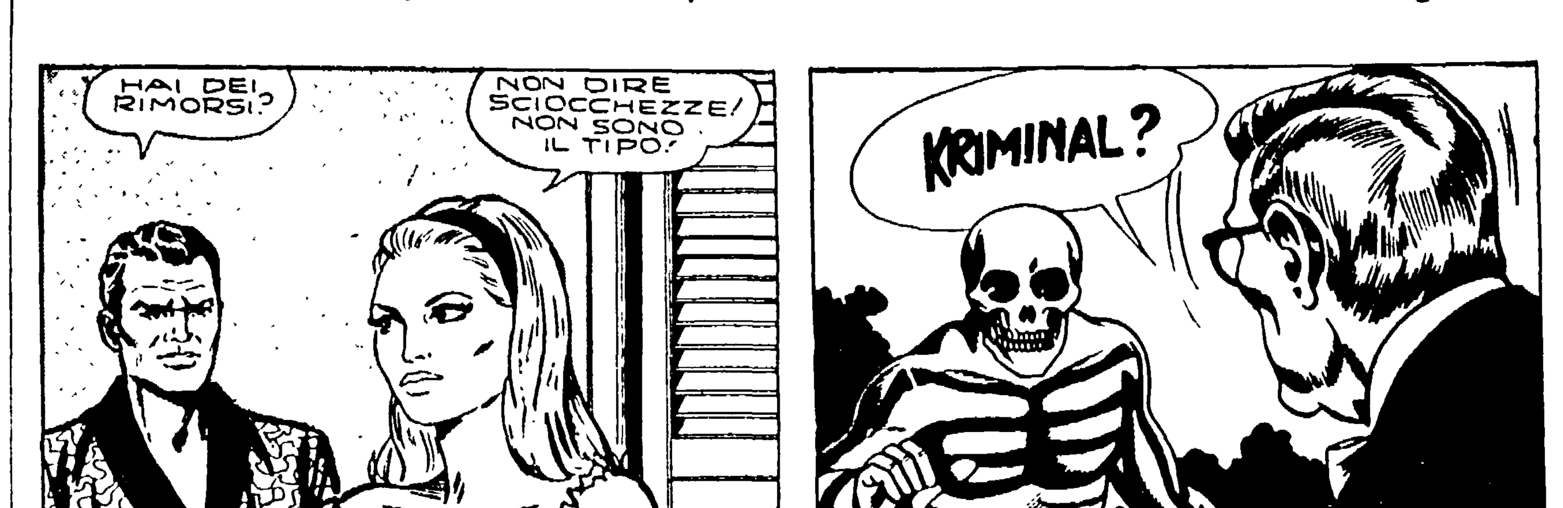
- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

COMICS

Mercoledì riprende il processo di Milano

TERRORE E MISERIA DEL FUMETTO NERO

Sadismo, erotismo e cattivo gusto - Che cosa cercano in Satanik o in Kriminal centinaia di migliaia di lettori? - Un problema che non può essere naturalmente risolto soltanto dal giudice



Così, dopo tanti orrendi delitti impuniti, Kriminal, Satanik, Sadik e soci, son finiti in Tribunale sotto l'accusa... d'aver offeso il comune sentimento della morale e dell'ordine familiare e d'aver più o meno istigato i lettori (forse sarebbe più esatto dire gli spettatori) ad imitar le loro gesta. La legge del taglione ha voluto che a giudicarli sia un magistrato il quale, con la sua barbetta, somiglia un poco all'ispettore Milton, l'antagonista sempre beffato di Kriminal. Lo rivedremo mercoledì, alla ripresa del processo a Milano. Ma al di là di queste note di colore (nero, naturalmente) e al di là anche della moda che ha proiettato nel cinema e in certe vetrine natalizie le figure mascherate dei sinistri (o grotteschi?) eroi, la gente si chiede: ma che cosa rappresentano questi fumetti? Son davvero così pericolosi? E se lo sono, basterà il rimedio della Giustizia?

Dio ci guardi dalla tentazione di dar risposte definitive a queste domande. Sarebbe, oltre che presuntuoso, arduo, vista l'ampiezza e complessità del fenomeno: decine di fumetti già in circolazione, neri, giallo neri, sadico giallo neri, porno-spionistici o avventurosi, erotico fantascientifici, perfino scatologico romani (vedi «Messalina»; le salse son svariatissime); decine di articoli, inchieste, saggi già pubblicati in proposito, specie dopo l'annuncio del processo. Sarà quindi più prudente cercar di raggiungere solo qualche idea generale che serva da «ipotesi di lavoro».

La questione più importante ci pare esser quella del significato e della funzione di questi fumetti. Conseguenza d'una civiltà che tende all'immagine visuale e più in particolare di un certo cinema, sentenziano alcuni; effimera moda di importazione americana, affermano altri; sfogo per sottosviluppati e sfruttamento commerciale degli istinti peggiori, proclamano questi; innocuo ed anzi distensivo svago per gente troppo stanca o troppo pigra, sostengono quelli. Son tutte indicazioni che evidentemente contengono una parte di verità ma lasciano un po' insoddisfatti.

A nostro avviso, il punto di partenza potrebbe essere questo: i fumetti neri rappresentano un fenomeno caratteristico della nostra società avviata all'industrializzazione, in un preciso momento storico. E' ben vero che criminali e giustizieri più o meno implacabili e disinteressati, son sempre esistiti e non solo nella tradizione popolare: dai racconti dei cantastorie, spesso illustrati da disegni simili ai più ingenui fumetti, ai romanzi d'appendice, giù giù fino ai libri neri e gialli, sovente anch'essi illustrati. Ma è altrettanto vero che i fumetti odierni hanno connotati, e non solo tecnici, abbastanza originali.

Vediamo in primo luogo qual è il loro pubblico (si parla di tirature di centinaia di migliaia di copie). Gente che lavora le sue otto ore al giorno e ne perde una o due altre se non di più, per raggiungere o traversare città intasate dal traffico. Gente che nella maggior parte, è schiava di questo lavoro, non ne trae soddisfazione, ma solo fatica, monotonia, ansia, umiliazioni, e che quindi nel poco tempo libero, non ha più forza nè voglia di dedicarsi ad occupazioni in qualche modo impegnative, neppure l'amore divenuto anch'esso (come già notava Gramsci) difficile. Ed ecco allora giungere col cinema e la televisione (o meglio con un certo cinema e una certa televisione), il fumetto dei più diversi colori, che impegna la mente ancor meno del tradizionale libro giallo o rosa, fa sognare (come i western all'italiana) sadiche rivincite per tutte le sconfitte della giornata, dischiude paradisi erotici (in un Paese nonostante tutto ancora represso); non solo ma trascina in uno spazio di «assoluta» libertà dove non ci sono più limiti di tempo, di luogo, di verosimiglianza, di morale, di doveri familiari e sociali, dove anche le fantasie più barocche sono permesse (un areostato, volante nel '600, è definito pallone stratosferico; Moro, Fanfani e Rumor, in divisa da ufficiali nazisti, appaiono come i dirigenti di un altro pianeta; le guardie rosse torturano con... un toro rovente di ispirazione mitologica, tutti i trucchi alla Ulisse, alla Salgari, alla James Bond son buoni, etc.).

Ed ecco perchè gli appassionati si reclutano non solo fra i semianalfabeti (ci sono, ci sono ancora anche a Milano, se è vero che si son dovute disegnar figurine sui semafori perchè le scritte non erano sempre comprese), ma anche fra gli alfabeti e persino fra gli intellettuali, dotati sì (quando lo sono) di ironico distacco, ma ugualmente sottoposti al massacrante ritmo del lavoro e della vita cittadina. E poi ci sono i giovani, ancora limitati e soffocati da tanti tabù; e c'è la provincia che sogna ed impara da «Goldrake», agente segreto italo americano, come ci si trasforma da burini «calzacorta» in «play boy» seguaci di Nietsche e di James Bond sottratti... alla massificazione (non facciamo che citare fedelmente).

E si tratta d'una distrazione tascabile, economica, alla portata di tutti, che d'altra parte (cosa importante nella nostra società) rende bene a chi la produce con mezzi ancora artigianali (i soggettisti ed i disegnatori non sono certo dei Dumas o dei Doré, almeno in Italia diversamente da altri Paesi). La conclusione? Cercheremo di trarla alla fine.

Sono pericolosi questi supercriminali di carta almeno per i ragazzi (cui peraltro non dovrebbero essere venduti poichè recano la scritta in realtà allettante «per adulti»; ma si sa come vanno le cose...)? Insegnanti, psicologi e sociologi, interpellati in merito, si son mostrati indulgenti, in questo senso: la realtà del nostro mondo non può essere ignorata (un ragazzo ha risposto alla TV: «Trovo più verità nei fumetti che in tutti i romanzi italiani») e spesso offre spettacoli ben peggiori. Sarebbe forse polemico ricordare che le immagini dei campi di concentramento nazisti o dei massacri nel Vietnam (ricordate la foto di quel patriota trascinato per i piedi dietro un carro armato americano?), in Indonesia, nel Congo nel Sudafrica e altrove, coprono le edicole, gli schermi, i video, ma crediamo basti la vita quotidiana che ai nostri ragazzi, imbottiti a scuola di retoriche esaltazioni della virtù e del lavoro, mostra una lotta per il denaro e per il successo, certo non sempre sanguinosa ma altrettanto feroce delle gesta degli eroi neri.

E aggiungiamo per dovere di obiettività, che occorre giudicare caso per caso: Kriminal e Satanik ad esempio non ammazzano più dei protagonisti di tanti romanzi polizieschi; Diabolik, forse perchè fabbricato da due donne, è assassino, d'accordo, ma irreprensibilmente monogamo (c'è forse un rapporto di causa ed effetto?); Goldrake invece è sì snob ma anche razzista e sconcio nei suoi racconti d'appendice; Isabella marchesa dei diavoli sfiora talvolta la pornografia; Messalina merita l'oscar per la volgarità dei testi e delle illustrazioni; Killing e Bang Bang appaiono pesanti anche perchè i disegni sono sostituiti da foto...

Così entriamo nel capitolo dei rimedi. Il giudice a nostro avviso, dovrebbe procedere cautamente; molto cautamente in un Paese dove, ad ogni fenomeno nuovo, saltan fuori moralisti non disinteressati che vorrebbero ridurre tutti gli italiani a minorenni e censurar cose ben più importanti degli Spettrus o delle Venus. Dovrebbe cioè distinguere quello che è uno svago magari di dubbio gusto dall'aperto sfruttamento della bassezza.

Ma è chiaro che il giudice non può e non deve essere l'unico rimedio. Questo va cercato proprio nella società che dà origine a quel tipo di fumetti, con scopi, diciamo così, funzionali: creare una valvola di evasione e al tempo stesso, una fonte di ulteriore guadagno. Si dovrebbero perciò affrontare grosse questioni: la riduzione degli orari di lavoro e in generale l'umanizzazione del lavoro; la diffusione della cultura che andrebbe intesa dallo Stato come un servizio pubblico ed una permanente missione (così come fanno sia pur attraverso errori e deviazioni, i Paesi socialisti) da svolgere e favorire anche attraverso il cinema e la televisione; la riforma della scuola e la collaborazione di questa con la famiglia etc.

Evidentemente questi ultimi rimedi son più facilmente attuabili dei primi. Ma c'è chi ne propone di più spiccioli: riservare alle librerie la vendita dei fumetti per adulti (ma basterebbe?) o, meglio, combattere i fumetti «cattivi» con fumetti «buoni», naturalmente non in senso moralistico. E' una strada già aperta, non certo con le idiozie puritane di Batman, ma ad esempio coi migliori Topolino, o il nostro Atomino per i ragazzi, con la rivista «Linus» per i ragazzi e per gli adulti. Anche qui però esiste un pericolo che appunto l'esempio di «Linus» rende evidente: per evitare la volgarità, cadere in un certo snobismo, scegliendo in prevalenza fumetti «intellettuali» (che non sempre vuol dire intelligenti), rivolgendosi di preferenza ad una élite con un linguaggio da élite, e limitando lo spazio a disegni e testi pur ottimi che potrebbero richiamare un più largo pubblico. Anche in questo campo dunque, ed in attesa di meglio, c'è spazio per uomini di buona volontà (ivi compresi disegnatori, soggettisti ed editori che del resto, al vento della moda, si stan già muovendo).

Pierluigi Gandini

Un comunicato del Sindacato nazionale

GLI SCRITTORI DI FRONTE ALLA CRISI DEI PREMI

Pubblichiamo il testo di un comunicato che il Sindacato nazionale scrittori ha inviato a tutti i suoi membri e alla stampa. La presa di posizione del Sindacato, che sviluppa altre analoghe «lettere aperte», rappresenta un contributo alla discussione sui premi letterari, che recentemente era stata risollevata con clamore dal ritiro delle case editrici Mondadori e Saggiatore da tutti i premi di quest'anno:

«Il Consiglio direttivo del Sindacato nazionale scrittori ha dedicato parecchie sue sedute all'esame della situazione riguardante i premi letterari, e le polemiche, il malcontento, il disagio che ogni anno essi provocano. Il Consiglio non soltanto ha discusso ampiamente la questione, ma ha interrogato numerosi soci e ha raccolto numerosi pareri. Inoltre, attraverso il suo Segretario nazionale, ha partecipato a dibattiti sull'argomento indetti dalla RAI-TV e da organi di stampa. Di conseguenza, il Consiglio ha potuto formarsi un preciso e omogeneo parere al riguardo. Tale parere può essere articolato in vari punti sui quali il Sindacato richiama l'attenzione, non soltanto dei soci, i quali sono invitati ad attenervisi, ma anche dei promotori dei premi, dei membri di giurie e degli organi di informazione.

1) I premi letterari sono una istituzione da considerare in modo positivo nel suo complesso. In Italia, come in altri paesi, sono radicati saldamente nella vita culturale; essi costituiscono una indicazione di grande efficacia per il pubblico e, quindi, una ragione di incremento della diffusione del libro; infine una utile integrazione economica specialmente per gli autori di quelle opere che, nonostante la loro validità, non possono contare su un'ampia diffusione.

2) Una limitazione del numero dei premi, che a taluni sembra eccessivo, seppure auspicabile non è praticamente possibile. L'organizzazione di un premio è frutto di una iniziativa privata non sottoponibile, in regime di libertà, a controlli e a limitazioni.

Tuttavia il Sindacato propone l'istituzione di un albo, cui collaborino gli enti e le persone che organizzano premi, così da avere, e da pubblicare ogni anno, un quadro completo delle caratteristiche culturali, economiche, ambientali, ecc., dei premi stessi.

3) Il Sindacato ritiene opportuno, nell'interesse di tutti, che i premi abbiano ciascuno una fisionomia, una tendenza precisate, si potrebbe dire una specializzazione o una qualificazione, così che i candidati rivolgano le proprie aspirazioni in una determinata direzione e, possibilmente, in quella soltanto.

4) Il Sindacato raccomanda che, sia nei premi con giurie ristrette, sia in quelli con giurie composte di numerosi votanti, vengano rese di pubblica ragione le designazioni di ogni singolo votante.

5) I letterati, gli scrittori, gli uomini di cultura fanno parte di giurie in ragione di indiscutibili titoli di competenza, ma ad evitare il formarsi di veri e propri gruppi di tendenza e di potere, il Sindacato raccomanda ai propri soci di non accettare la presenza in più giurie. Raccomanda anche che le giurie vengano rinnovate frequentemente.

6) E' innegabile che una ragione del discredito e del sospetto che accompagna i premi risieda anche nelle ingerenze delle case editrici, le quali non sempre si limitano a una ragionevole propaganda, ma tendono a condizionare l'andamento dei premi e a programmarne i risultati.

Sarebbe perciò consigliabile che i giudici eventualmente legati a case editrici da rapporti di lavoro o di interessi si astengano dal voto quando siano in discussione libri editi da quelle case.

7) Naturalmente, dipende anche e soprattutto dagli scrittori se si riuscirà a creare un clima di maggiore fiducia in un campo così importante e delicato come è quello dei premi.

«Pertanto il Sindacato raccomanda particolarmente ai suoi iscritti di mostrare spirito di indipendenza rispetto agli eventuali interventi di uffici editoriali o di qualsiasi altro interessato. Il Sindacato si rende conto di non poter impartire norme di comportamento, ed è convinto che gli scrittori vorranno essi stessi collaborare al risanamento della situazione con condotta adeguata alla dignità e alla responsabilità inerenti alla professione di scrittore.

«Il Sindacato si riserva di esaminare il caso di quei suoi scrittori che dimostrassero di non volersi adeguare a tali esigenze».

I «tascabili» della settimana

Renzo e Lucia davanti al camino

Continuano a moltiplicarsi le iniziative incoraggiate dalla riduzione televisiva dei *Promessi Sposi*. L'editore Casini ha dedicato tutto un volumetto alla *Monaca di Monza* (L. 350): la prima parte comprende la storia del processo, ricavata dagli *Sposi promessi*, la seconda parte gli atti del processo contro suor Virginia Maria de Leyva e le pagine della *Storia patria* di Giuseppe Ramond, in cui si narra della contrizione della monaca in carcere e delle sue espiazioni. Francesco Me[illegible] nella breve introduzione sottolinea polemicamente l'atteggiamento paternalistico del Manzoni per riconoscere in Gertrude il personaggio più vitale di tutto il romanzo.

Le edizioni della Rai hanno invece distribuito in edicola la sceneggiatura completa della riduzione televisiva corredandola di numerosi fotogrammi (L. 500); la lettura di questo fascicolo è utile per cogliere ancora più da vicino i limiti del telefilm, sui quali già si è soffermato il nostro giornale. [illegible] grande [illegible] interpretazione [illegible] oggetto [illegible] — come si [illegible] portata — gli [illegible] sottolineare [illegible] quella [illegible] senza dubbio [illegible] Manzoni, [illegible] Don Abbondio che celebra le nozze, Lucia che [illegible] Renzo che [illegible]. Renzo e Lucia dinanzi al camino [illegible] quasi provoca [illegible] moto di irritazione.

I COLLOQUI DI ERASMO

Nella UE di Feltrinelli è stato molto opportunamente ristampato un testo di grande valore, che nella prima edizione potrebbe essere sfuggito a molti lettori: si tratta della buona traduzione dal latino a cura di Gianpiero Brega dei *Colloqui* di Erasmo da Rotterdam (L. 1000), il grande pensatore religioso e massimo esponente dell'umanesimo europeo, di cui è molto noto *l'Elogio della pazzia* (lo si cerchi nella NUE di Einaudi, con introduzione di Delio Cantimori, L. 1000). Ma questi *Colloqui* per la vivacità dello stile e per la modernità del pensiero forse più di ogni altra opera del tempo si prestano a una vasta diffusione: vi si trattano vari argomenti di religione, morale, cultura, scienza, nella forma efficace di un serrato dialogo, pieno di acute sentenze e di impennate polemiche, portato avanti talvolta secondo i criteri di una severa dimostrazione, ma più spesso attraverso un'utilizzazione sarcastica del ragionamento scolastico. Una lettura appassionante, quindi, che può introdurre meglio di ogni altra nel mondo contrastato e ricco di fermenti innovatori dell'età delle riforme.

Per chi poi volesse aggiungere altre notizie a quelle ricavabili dalla meditata introduzione, ricordiamo il ritratto di Erasmo da noi già a suo tempo segnalato, curato da Alberto Tenenti per la serie dei «Protagonisti» (L. 350).

IL DIAVOLO INNAMORATO

Il diavolo innamorato di Jacques Cazotte (Edizioni dell'Albero, L. 350) è un racconto lungo che rientra nel filone della narrativa [illegible] del settecento francese: la storia di un diavolo che prende le sembianze di una vaga fanciulla e crea una serie di situazioni [illegible] al giovane [illegible] che l'ha evocato. Un'opera non di primissimo piano, ma piena di brio, che offre una divertente lettura.

La serie dei «Garzanti per tutti» interrompe finalmente la monotona insistenza sulle ristampe di romanzi e romanzetti, e ritorna ancora una volta a un grande classico: questa settimana è la volta di Gogol, di cui vengono pubblicati nella nuova traduzione di Pietro Zveteremich *I racconti di Pietroburgo* (L. 350).

Un'opera interessante anche negli «Oscar»: *La rossa* dello scrittore tedesco Alfred Andersch (L. 350): un romanzo costruito con tecnica moderna nel quale attraverso il racconto di due storie parallele sono contrapposte due diverse facce del mondo moderno due personaggi (una donna tedesca e un artista veneto) che potranno insieme avviare una nuova esistenza.

a. a.